

Andrea Avellino e la “seconda” fondazione dell’ordine dei chierici regolari

Andrea Avellino and the “second” foundation of the order of Clerks Regular

Andrea Vanni

Università degli Studi Roma Tre, Italia

andrea.vanni@uniroma3.it

Resumen

Questo saggio ha l’obiettivo di analizzare il ruolo avuto dal chierico regolare teatino Andrea Avellino (1521-1608) nel cambiamento dell’identità storica del suo ordine. Nella seconda metà del XVI secolo i teatini abbandonarono infatti l’iniziale vocazione inquisitoriale, impressa dopo la fondazione del 1524 da Gian Pietro Carafa, per concentrarsi sulla cura delle anime e sull’assistenza a poveri, malati e infermi, risultato di una accesa dimensione caritativa che traeva le sue origini nel mai del tutto sopito insegnamento del cofondatore Gaetano Thiene. Per l’importanza che ebbe nel processo di trasformazione dell’ordine, Andrea Avellino fu il primo beato teatino. Per questo motivo, il presente contributo intende soffermarsi sulla sua beatificazione, che si concluse durante il pontificato di Urbano VIII, nel 1624, grazie al coinvolgimento del popolo napoletano. Una strategia che i teatini elaborarono sfruttando le tensioni e le differenze, sia politiche che religiose, tra Roma e la Spagna, e che divenne il modello per ottenere la beatificazione di altri padri dell’ordine, tra i quali Gaetano Thiene.

Palabras clave

Sant’Andrea Avellino e San Gaetano Thiene, Congregazione dei Chierici Regolari (teatini), XVI e XVII secolo, Napoli e le Relazioni tra Spagna e Santa Sede, Costruzione dell’identità degli Ordini Religiosi

Abstract

This essay aims to analyse the role played by the Theatine Andrea Avellino (1521-1608) in transforming the historical identity of his order. In the second half of the 16th century, the Theatines abandoned their initial inquisitorial vocation, which they had undertaken after the order was founded by Gian Pietro Carafa in 1524, instead concentrating on assisting the poor, sick and infirm. This change was the result of a re-awakening of the charitable aspect of their vocation, which had originated in the teachings of co-founder Gaetano Thiene and had never been completely dormant. In recognition of his important contribution to the process of transforming the order, Andrea Avellino became the first Blessed Theatine. For this reason, the essay intends to focus on his beatification, concluded in 1624 during the pontificate of Urban VIII, and influenced by the involvement of the Neapolitan people. The Theatines further developed this strategy, exploiting tensions and differences, both political and religious, between Rome and Spain, and it became the model for achieving the beatification of other members of the order, including Gaetano Thiene.

Key Words

Saint Andrew Avellino and Saint Cajetan Thiene, Congregation of Clerics Regular (Theatines), XVI and XVII centuries, Naples and the Relations between Spain and the Holy See, Religious Orders Identity Formation

Lancellotto Avellino nacque nel 1521 a Castronuovo, vicino a Potenza, rampollo di una famiglia facoltosa¹. Quasi nulla sappiamo della sua infanzia e della sua prima formazione. L'aiuto di uno zio arciprete lo avviò alla carriera ecclesiastica: entrò *in sacris* nel 1537 e fu ordinato sacerdote nel 1545 a Napoli, dove si era recato per studiare diritto laureandosi *in utroque*. Ottenne l'incarico di avvocato del foro ecclesiastico, che tuttavia si trovò costretto ad abbandonare perché non lo riteneva particolarmente idoneo alle sue inclinazioni, attratto com'era dalla vita consacrata. Nel 1548, nella capitale del Regno iniziò infatti a frequentare il collegio dei gesuiti e a dedicarsi agli esercizi spirituali, diretto da Diego Lainez². Nello stesso periodo entrò in contatto con i teatini napoletani di San Paolo Maggiore i quali, dopo la morte di Gaetano Thiene, erano guidati da Giovanni Marinoni, che divenne ben presto il suo direttore di coscienza³. Fu proprio Marinoni a proporlo al vicario arcivescovile di Gian Pietro Carafa, Scipione Rebiba, che seguendo le direttive del titolare stava attuando una intensa moralizzazione della diocesi⁴. Tra le

-
1. Per un profilo di Andrea Avellino è ancora attuale ANDREU, F., "Andrea Avellino", en *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. III (1961), págs. 69-73. Alcuni aspetti della sua biografia, per lo più apologetici, sono rintracciabili negli scritti dei confratelli teatini. In particolare si rimanda a CASTALDO, G. B., *Vita del padre don Andrea Avellino*, Roscagliolo, Napoli, 1613; BAGATTA, G. B., *Vita dell'ammirabile servo di Dio beato Andrea Avellino dell'ordine de chierici regolari*, Layno, Napoli, 1696; SCHIARA, T., *Vita di sant'Andrea Avellino, chierico regolare*, typis Francisci Buagni, Roma, 1712.
 2. Sull'espansione della compagnia del Gesù si veda O'MALLEY, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e pensiero, 1999, págs. 222-227 insieme all'ormai classico TACCHI VENTURI, P., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia, narrata con sussidio di fonti inedite*, vol. 2.2: *Dalla solenne approvazione dell'ordine alla morte del fondatore (1540-1556)*, Roma, Civiltà Cattolica, 1951. Per le attività cui si dedicavano i primi gesuiti a Napoli cfr. PARENTE, U., "Aspetti della confessione dei peccati nella Compagnia di Gesù a Napoli tra XVI e XVII secolo", en ULIANICH, B., coord., *Ricerche sulla confessione dei peccati a Napoli tra '500 e '600*, Napoli, La Città del Sole, 1997, págs. 131-176. Sul significato della pratica degli esercizi spirituali cfr., tra i tanti, MONGINI, G., *Ad Christi similitudinem. Ignazio di Loyola e i primi gesuiti tra eresia e ortodossia*, Alessandria, edizioni dell'Orso, 2011, págs. 83-130. Per un approfondimento della figura di Lainez si rimanda infine al recente OBERHOLZER, P., coord., *Diego Lainez (1512-1565) and his Generalate: Jesuit with Jewish Roots, Close Confidant of Ignatius of Loyola, Preeminent Theologian of the Council of Trent*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2015.
 3. Non ci sono studi approfonditi sulla importante figura di Giovanni Marinoni che di fatto, come vedremo, preparò il passaggio alla seconda fondazione teatina. Su Giovanni Marinoni si vedano i profili di LINARI, C., "Il beato Giovanni Marinoni", *Regnum Dei*, XVIII (1962), págs. 7-46 e di LAUGENI, B., "Il beato Giovanni Marinoni ideatore e promotore del Monte di Pietà, precursore del Banco di Napoli", *Regnum Dei*, XVIII (1962), págs. 142-163. Cfr. inoltre Napoli, Archivio Teatini di San Paolo Maggiore, Manoscritti, ms. 3-A-6, *Attestati giurati delle virtù, miracoli e altri doni sovranaturali del beato Giovanni*.
 4. Su Scipione Rebiba e sulle attività svolte a Napoli per conto di Gian Pietro Carafa si veda la voce di BONORA, E., "Scipione Rebiba", en *Dizionario Biografico degli Italiani...*, LXXXVI (2016), *ad indicem*.

altre cose Rebiba aveva in animo di realizzare la riforma del monastero femminile di Sant’Arcangelo di Baiano, ponendo fine al degrado morale che coinvolgeva le ospiti. Avellino fu destinato a questo incarico, che espletò allontanando i laici, ampliando i locali annessi alla chiesa e, infine, imponendo la clausura alle monache. Per il suo zelo nel ripristinare l’ordine e il decoro egli divenne l’oggetto di una feroce persecuzione — molto probabilmente messa in opera da coloro i quali erano stati colpiti dai suoi provvedimenti— che sfociò in una sequela di attentati contro la sua persona. L’ultimo, avvenuto nel 1556, fu particolarmente grave e gli causò serie ferite. In seguito a questo episodio decise di ritirarsi definitivamente dal secolo: entrò tra i teatini di Napoli, dove il 30 novembre dello stesso anno ottenne l’abito prendendo il nome di Andrea, il santo del giorno⁵. Durante tutta la sua esistenza si dedicò completamente alla causa dei chierici regolari, influenzando attraverso le sue scelte e i suoi comportamenti la storia e il carisma dell’ordine. Grazie a lui si affermarono le principali caratteristiche e i valori dell’identità teatina che segnarono gli anni d’oro della compagnia fondata nel 1524 da Gian Pietro Carafa⁶, anni che vanno dalla seconda metà del XVI secolo fino alla prima metà del XVIII⁷.

Le attività e il pensiero di Avellino furono condizionati dagli insegnamenti di Giovanni Marinoni, che fu maestro di noviziato di molti dei padri che nel secondo Cinquecento si trovarono a dover raccogliere la difficile eredità del pontificato di Carafa e a traghettare l’ordine nel mutato contesto, religioso e culturale, della stagione post-tridentina. Fu un vero e proprio periodo di transizione che portò a una profonda spaccatura, tra i fautori e i detrattori delle politiche di Paolo IV⁸. Una spaccatura che si rimarginò solamente nel primo Seicento: la beatificazione di Andrea Avellino, alla quale seguì quella di Gaetano Thiene⁹,

5. Sull’ingresso di Andrea Avellino tra i teatini cfr. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo San Martino, ms. 496 [PAGANO, V., *Catalogus Clericorum Regularium totius Religionis annorum centuria prima*], págs. 24-25 e *Nomi e cognomi de’ padri e fratelli professi della Congregazione de’ Chierici Regolari*, Roma, nella stamperia del Chracas presso San Marco al Corso, 1747, pág. 5.

6. Per un’analisi del ruolo di primo piano avuto da Gian Pietro Carafa nella fondazione teatina si rimanda a VANNI, A., «Fare diligente inquisitione». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella, 2010.

7. Cfr. VANNI, A., “Die ‘Zweite’ Gründung des Theatinerordens”, *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, XCIII (2013), págs. 226-250

8. La transizione che seguì la morte di Carafa portò al rischio di una vera divisione della compagnia, che solamente l’abilità dei padri della casa napoletana di San Paolo maggiore riuscì a evitare. Cfr. VANNI, A., *Gaetano Thiene. Spiritualità, politica, santità*, Roma, Viella, 2016, págs. 125-136.

9. Sui processi di beatificazione di Andrea Avellino e Gaetano Thiene cfr. LLOMPART,

decretò la vittoria della corrente anticarafiana e una vera e propria “seconda fondazione” teatina, cui tutti i confratelli dovettero adeguarsi.

In effetti, la storia della compagnia mostra delle profonde differenze tra le attività e l'operato dei padri della prima generazione e di quelli delle generazioni successive. Fin dal 1524 Gian Pietro Carafa aveva indirizzato i confratelli verso la riforma delle ordinazioni sacerdotali, incarico che aveva ottenuto da Clemente VII poco prima di istituire la compagnia¹⁰. Nel periodo in cui la Santa Sede intendeva porre rimedio al malcostume del clero, i teatini dovevano quindi esaminare e selezionare gli ordinandi e decidere tra meritevoli e non meritevoli. Ma soprattutto, per dare il buon esempio, essi dovevano essere dei religiosi integerrimi. In questo modo li voleva proprio Carafa, che per distinguerli dagli altri preti, nei confronti dei quali non doveva avere troppa fiducia, li obbligava a vestire *more antiquo*, con le berrette tonde e i collari alti¹¹. Non è un caso, quindi, che egli pensò a una particolare ibridazione tra clero secolare e clero regolare: i suoi preti dovevano professare i voti solenni, vivere in comune e seguire una vera e propria regola, da lui stesso abbozzata durante la prima prepositura triennale¹². Sotto il suo stretto controllo, i teatini furono in sostanza al suo servizio e al servizio dei suoi progetti e della sua carriera, impegnati *ab origine* nella riforma dei meccanismi di selezione del clero, che aveva tutte le caratteristiche di una operazione repressiva, e dopo il sacco di Roma del 1527, e il conseguente trasferimento della compagnia a Venezia, nel sotterraneo sviluppo di un apparato protoinquisitoriale, le cui logiche sarebbero state poi esportate nel funzionamento del tribunale del Sant'Ufficio dell'Inquisizione¹³. Anche il prete vicentino Gaetano Thiene,

G., *Cayetano de Thiene (1480-1547). Estudios sobre un reformador religioso*, Roma, curia Generalicia de los clérigos Regulares (Teatinos), 1998, pág. 254.

10. PELLICCIA, G., *La preparazione e ammissione dei chierici ai santi ordini nella Roma del XVI secolo*, Roma, Pia Società San Paolo, 1946, págs. 462-463.

11. SANUTO, M., *I diarii*, 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1903, vol. XXXVII, págs. 35-36.

12. Una sintesi delle prime costituzioni della compagnia dei chierici regolari è elaborata in una lettera inviata, forse nel 1527, dopo il sacco di Roma, dal teatino Bonifacio Colli al vescovo di Verona Gian Matteo Giberti. Il testo è pubblicato in ANDREU, F., “La regola dei chierici regolari nella lettera di Bonifacio de' Colli a Gian Matteo Giberti”, *Regnum Dei*, II (1946), págs. 38-53

13. Sul trasferimento dei primi teatini a Venezia e le difficoltà di adattamento nella città lagunare si veda Roma, Archivio Generale Teatino, ms. 107 [*Annali della casa di Venezia*], págs. 1-10. Sulla trasformazione, voluta da Carafa, dei primi teatini in un apparato protoinquisitoriale cfr. VANNI, A., “Dalla riforma delle ordinazioni sacerdotali alle origini dell'Inquisizione romana. La carriera ecclesiastica di Gian Pietro Carafa”, in BROGGIO, P., GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, L., MERLUZZI, M., coords., *Europa e America allo specchio. Studi per Francesca Cantù*, Roma, Viella, 2017, págs. 43-66.

dipinto dalla storiografia successiva come l'ideatore e il fondatore della compagnia¹⁴, era in realtà uno dei collaboratori di Carafa e coordinava per suo conto la sotterranea rete di inquisitori reclutata fuori dall'ordine, in particolare tra preti, monaci e frati¹⁵. Dediti a queste attività di repressione e controllo, i teatini della prima generazione si muovevano nel secolo con accorta circospezione, tanto da sembrare dei veri e propri eremiti¹⁶. Per mettersi alle dipendenze di Carafa essi dovevano abbandonare ogni occupazione mondana, ogni attività assistenziale, allontanandosi dalle "turbe", da "ogni humano consorzio", dalle "città", da "casa" e da "parenti"¹⁷. In sostanza erano invitati a "fuggire il mondo e amare la solitudine della vita eremitica", a condividere l'idea che la vera conversione dovesse passare attraverso "voto di religione" e "ritiro in solitudine"¹⁸. Carafa stesso non faceva mistero di apprezzare la vita appartata: ancora nel 1532, dopo il trasferimento a Venezia, riferendosi a tutti i teatini scriveva che "noi stamo voluntieri in casa con mirabil amor di fuggire ogni pratica, poi che cosi bisogna in questi mali giorni"¹⁹. "Heremiti venuti da Roma", quindi, che "staseno sequestrati dal mondo", come scrisse Sanuto nei primi anni trenta²⁰. Del resto, doveva vederli in questo modo anche Ignazio di Loyola il quale, a Venezia tra il

-
14. La storiografia interna alla compagnia, francamente apologetica e capace di imporsi anche al di fuori della storiografia cattolica, ha a lungo e tenacemente sostenuto il ruolo di Gaetano Thiene nella fondazione dell'ordine. Si veda su questo FIRPO, M., *Antonio Caracciolo, il Compendium e la storiografia teatina*, in FIRPO, M., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, nuova edizione riveduta e ampliata, Brescia, Morcelliana, 2005, págs. 537-596, oltre a BELLIGNI, E., "La storiografia teatina", in FIRPO, M., coord., «*Nunc alia tempora, alii mores*». *Storici e storia in età postridentina. Atti del convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003)*, Firenze, Olschki, 2005, págs. 141-168. Una approfondita analisi sulla storiografia teatina è in VANNI, A., "La storiografia teatina. Una analisi dalle origini ai nostri giorni", in GARCÍA BERNAL, J. y BEJARANO PELLICER, C., coord., *Memoria de los orígenes: el discurso histórico eclesiástico en el mundo moderno*, Sevilla, EUS, 2019, págs. 49-66.
15. Sulle attività svolte da Gaetano Thiene al servizio di Carafa si veda VANNI, A., *Gaetano Thiene...*, págs. 98-108.
16. Questo aspetto è stato sottolineato in primo luogo da ANDREU, F., "Camaldolesi e teatini nella riforma del Cinquecento", in *Eremiti e pastori della Riforma Cattolica nell'Italia del '500. Atti del VII convegno di studi avellaniti (Fonte Avellana, 31 agosto - 2 settembre 1983)*, Fonte Avellana, s.e., 1983, págs. 145-180.
17. Era in questo modo che Paolo Giustiniani si immaginava la fondazione teatina in un paio di lettere che scrisse a Gaetano Thiene nelle quali gli consigliava di mettersi alle dipendenze di Carafa e di abbandonare il secolo per raggiungere la perfezione ascetica. Cfr. FIORI, A., *Vita del beato Paolo Giustiniani*, in Roma, per Antonio de' Rossi, 1729, pág. 418.
18. DE MAULDE LA CLAVIÈRE, R., *San Gaetano Thiene e la Riforma cattolica*, Roma, Desclée & Co., 1911, pág. 175.
19. MONTI, G. M., *Ricerche su Papa Paolo IV Carafa*, Benevento, Cooperativa Tipografica Chiostro S. Sofia, 1923, pág. 141.
20. SANUTO, M., *I diarii...*, vol. XLIII, pág. 609.

1536 e il 1537, si domandava come trascorressero il loro tempo, e con quali obiettivi, se non celebravano messe, non confessavano, non predicavano, non seppellivano i condannati a morte²¹.

A confrontare, anche rapidamente, le attività cui si dedicavano i padri della seconda generazione si nota un profondo cambiamento. Tra le altre cose, essi erano direttori di coscienze, maestri spirituali di nobili e aristocratici, organizzatori di seminari di formazione del clero e di studi di teologia, confessori, predicatori²². Li troviamo quindi impegnati nel secolo, in particolare nelle opere di assistenza e apostolato²³. La vera e propria *damnatio memoriae* che dopo la sua morte, avvenuta nel 1559, si abbatté su Paolo IV a causa del suo odio antiasburgico e della dilatazione della giurisdizione inquisitoriale impose infatti ai confratelli la ricerca di una nuova collocazione nel mutato contesto politico e religioso inaugurato dal pontificato di Pio IV, il suo successore²⁴. La soluzione fu trovata nell'allargamento delle competenze e delle attività dei padri a tematiche che non fossero solamente centrate sulle esperienze inquisitoriali e sulla riforma delle ordinazioni sacerdotali - cui continuavano marginalmente a dedicarsi²⁵. Di fronte al generale atto di accusa nei confronti di Paolo IV e di tutto ciò che in qualche modo lo riguardava, i suoi confratelli furono di fatto costretti a elaborare un nuovo corso che permettesse di conciliare gli interessi interni alla compagnia, legati soprattutto alla sua sopravvivenza, con quelli esterni. La realizzazione di questo nuovo corso si attuò nel tempo, e non fu di certo indolore. Ne fecero le spese

21. BOTTEREAU, G., "La lettre d'Ignace de Loyola à Gian Pietro Carafa", *Archivum Historicum Societatis Iesu*, XLIV (1975), págs. 139-151.

22. Cfr. su questi aspetti VANNI, A., "La diocesi di Piacenza e i vescovi teatini Bernardino Scotti (1559-1568) e Paolo Burali (1568-1576)", en MARTÍNEZ ALCALDE, M., RUIZ IBÁÑEZ, J. J., coords., *Felipe II y Almazarrón: La construcción local de un Imperio global*, Murcia, Editum, 2014, vol. II: *Sostener, gobernar y pensar la frontera*, págs. 249-253.

23. Sulla base di queste considerazioni, relative alla seconda metà del Cinquecento, alcuni storici hanno sostenuto che i teatini fin dalle loro origini si fossero dedicati in maniera capillare ad attività assistenziali e a opere di apostolato. Cfr. PULLAN, B., *Rich and Poor in Renaissance Venice. The social institutions of a catholic state, to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971, págs. 258-259; HUDON, W., *Theatine Spirituality. Selected Writing*, Mahwah, Paulist Press, 1996, *passim*; BOWD, S., "Religious Friendship in Renaissance Italy", en BRUNDIN, A., TREHERNE, M., coords., *Forms of Faith in Sixteenth-century Italy*, Aldershot, Ashgate, 2009, pág. 27.

24. Sulle conseguenze che la *damnatio memoriae* nei confronti di Paolo IV ebbe nei confronti dell'ordine teatino si vedano AUBERT, A., *Paolo IV Carafa nel giudizio della età della Controriforma*, città di Castello, Stamperia Tiferno Grafica, 1990; DE MAIO, R., "Francesco Robortello e la mancata biografia di Paolo IV", en DE MAIO, R., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992, págs. 121-139.

25. VANNI, A., *Gaetano Thiene...*, págs. 131-134.

tutti i seguaci della linea carafiana, che dovettero cedere il passo ai profondi cambiamenti dell’ordine di cui facevano parte²⁶.

Andrea Avellino fu il primo vero promotore della nuova vocazione, colui che la diffuse con successo in tutte le case dell’ordine e nella società del suo tempo. Quando nel 1548 egli entrò a far parte dei teatini, il maestro dei novizi era Giovanni Marinoni che, allo stesso modo di Gaetano Thiene, proveniva dalle associazioni di carità veneziane influenzate dal controverso ascetismo del frate domenicano Battista da Crema²⁷. Forse ancor più di Gaetano, Marinoni aveva assimilato la dottrina di Battista, che imponeva ai suoi seguaci la ricerca costante della perfezione e il raggiungimento, attraverso un percorso esoterico, della purificazione dell’intenzione, mediante la quale avere un giudizio ultimo e inappellabile sul proprio comportamento²⁸. Ma se per Battista da Crema il cammino verso la perfezione, significato dall’umiliazione della propria superbia e del proprio status sociale, doveva svolgersi al di fuori del controllo delle istituzioni ecclesiastiche, a suo avviso inadeguate a mediare il rapporto tra i fedeli e il sacro e capaci solamente di proporre una ritualità esteriore e formale, Gaetano Thiene e Giovanni Marinoni lo portarono all’interno della dimensione istituzionale di un ordine religioso rigidamente inquadrato, come quello dei preti teatini²⁹. Tutto questo poteva tuttavia avvenire solamente al riparo dalle ingerenze di Carafa, che in più di una occasione aveva mostrato la sua preoccupazione per le eventuali derive, anche eterodosse, cui l’ascetismo anomico di Battista da Crema poteva condurre³⁰. Per questo motivo Thiene e Marinoni ri-

26. Ibidem, págs. 148-173.

27. Ancora non esiste una biografia del controverso maestro di perfezione domenicano.

Si rimanda a PREMOLI, O., *L’apologia di fra Battista da Crema*, Firenze, Tipografia domenicana, 1918; BOGLIOLO, L., *Battista da Crema. Nuovi studi sopra la sua vita, i suoi scritti, la sua dottrina*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1952 e, con un taglio interpretativo differente, volto a mettere in evidenza le contraddizioni e le ambiguità del suo messaggio religioso, a BONORA, E., *I conflitti della Controriforma* cit., págs. 103-146. Sull’influenza esercitata da Battista da Crema su Gaetano Thiene e Giovanni Marinoni si veda VANNI, A., “Tra confraternite, comunità religiose e percorsi di istituzionalizzazione. Modalità e strategie di riforma e proselitismo in Battista da Crema”, en PEYRONEL, S., coord., *Verso la Riforma. Criticare la Chiesa, riformare la Chiesa*, Torino, Claudiana, 2019 (in corso di pubblicazione).

28. Un approfondimento della spiritualità di Battista da Crema e della sua influenza sugli istituti di vita consacrata e le confraternite di carità è in MAZZONIS, Q., “Reforming Christianity in early sixteenth-century Italy: the Barnabites, the Somaschans, the Ursulines, and the hospitals for the Incurables”, *Archivum Hibernicum*, LXXI (2018), págs. 244-272.

29. Questi aspetti sono sottolineati in VANNI, A., “«Contra la leze». Alcune riflessioni sull’Epistola familiare di Battista da Crema” en VANNI, A., *Testimonianze e linguaggi di storia religiosa del primo Cinquecento*, Roma, Aracne, 2016, págs. 53-145.

30. PASCHINI, P., *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Lateranum, 1926, págs. 163-164.

uscirono a recuperare la spiritualità ascetica del frate domenicano solamente a Napoli, dove nel 1533 fondarono la seconda casa dell'ordine e dove, soprattutto, la *longa manus* di Carafa non poteva arrivare, a causa dell'ostracismo degli spagnoli nei suoi confronti³¹.

Per i teatini della seconda generazione il nuovo corso prevedeva quindi una rivisitazione della propria storia, l'abbandono delle chiusure volute da Carafa e l'approdo a nuove tematiche e a uno stile di vita completamente differente, che si manifestava da una parte nella partecipazione alle opere assistenziali tra i poveri, i malati e gli infermi, attraverso le quali annichilire la propria volontà e la propria superbia, e dall'altra nella direzione delle coscienze³². Dal 1556 al 1558 Andrea Avellino fu tra i novizi della casa di Napoli. Quando emise la solenne professione dei tre voti, il 25 gennaio del 1558, decise di aggiungere a quelli canonici di castità, povertà e obbedienza, anche due voti personali, che derivavano dalla dottrina di Battista da Crema: combattere costantemente la propria volontà e tendere sempre alla perfezione. Era un passo importante per la definitiva fioritura della spiritualità teatina, che si sarebbe diffusa proprio grazie ad Avellino e agli altri padri della sua generazione, tra i quali Paolo Burali, Girolamo Ferro, Giovanni Battista Castaldo, tutti discepoli di Marinoni e provenienti dalla casa di San Paolo Maggiore³³.

31. Sul trasferimento dei teatini a Napoli e la gestione delle case partenopee si vedano BOCCADAMO, G., "Maria Longo, l'ospedale degli Incurabili e la sua insula", *Campania Sacra*, XXX (1999), págs. 37-170; CAMPANELLI, M., "San Paolo Maggiore e l'ambiente teatino napoletano fra Cinque e Seicento", *Archivio storico per le province napoletane*, CXXIV (2006), págs. 385-410; D'ALESSANDRO, D. A., DELFINO, A., "La concessione della chiesa di San Paolo Maggiore ai chierici regolari teatini nel 1558. Nuovi documenti", en D'ALESSANDRO, D. A., coord., *Sant'Andrea Avellino e i teatini nella Napoli del Viceregno spagnolo. Arte, religione, società*, Napoli, D'Auria editore, 2011, págs. 225-250; BOCCADAMO, G., "Teatini, istituzioni socio-assistenziali e monasteri femminili", en D'ALESSANDRO, D. A., coord., *Sant'Andrea Avellino e i teatini...*, págs. 131-194. Sulla tensione costante tra Carafa e gli Asburgo, che impedì al primo di frequentare Napoli si veda VANNI, A., «Mazze e pannelle». Il conflitto tra Gian Pietro Carafa e gli Asburgo», en VALLADARES, R., coord., *La Iglesia en Palatio. El clero en las cortes hispánicas, ss. XVI-XVII*, Roma, Viella, 2019, págs. 17-34.

32. Già a partire dai capitoli generali del 1560 si notano delle profonde differenze nel governo dell'ordine. Gli atti testimoniano infatti una profonda crisi, tra fautori e detrattori dell'organizzazione voluta da Carafa, risoltasi con la creazione di un inedito sistema collegiale per l'elezione delle cariche, che andava a smentire l'autoritarismo autocratico fino ad allora vigente. Cfr. Roma, Archivio Generale Teatino, ms. 5 [*Atti dei capitoli generali*], cc. 34rv.

33. Sulla spiritualità teatina si vedano MAS, B., "La spiritualità teatina", *Regnum Dei*, VII (1951), págs. 64-74. Si veda inoltre VANNI, A., *Gaetano Thiene...*, págs. 136-158. Su Paolo Burali cfr. PONTIERI, E., "Il cardinale arcivescovo Paolo Burali d'Arezzo, un emulo di Carlo Borromeo a Napoli (1576-1578)", en PONTIERI, E., *Divagazioni storiche e storiografiche. Serie seconda*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1971, págs. 316-392. Su Girolamo Ferro, cfr. DE MAIO, R., "Ideali e fortune di un controriformi-

La morte di Paolo IV accelerò il processo di indipendenza dei confratelli napoletani, che di fatto stavano da tempo creando una nuova compagnia all’interno dell’ordine di cui facevano parte. Del resto, mentre i teatini veneziani e romani erano rimasti fedeli alle norme e ai comportamenti voluti dal fondatore, i napoletani avevano indirizzato le loro attività verso l’esterno, radicandosi nel tessuto sociale della città e cercando l’appoggio dei gruppi di potere, non soltanto locali. In particolare, essi avevano iniziato a predicare e a orientare il loro apostolato verso la confessione e la direzione spirituale, spesse volte in contrapposizione con i gesuiti con i quali si contendevano il favore dei cittadini più potenti³⁴. Tra i due ordini religiosi era infatti in corso una lotta per accaparrarsi la compiacenza dei ceti nobiliari.

Grazie alla rete di relazioni sociali intessute, San Paolo Maggiore divenne un importante punto di riferimento per catalizzare le tensioni spirituali cittadine³⁵. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, le ricche donazioni dei nobili e i loro importanti aiuti —non soltanto materiali— alle attività dei padri fecero accrescere il prestigio dei teatini nel Regno e, parallelamente, la supremazia politica di San Paolo sulle altre case dell’ordine, che divenne esplicita negli anni successivi³⁶. Un altro segno evidente della rivoluzione messa in atto dai chierici napoletani riguardava il reclutamento. Carafa era stato particolarmente restio ad allargare la compagnia. A lui servivano pochi e fedelissimi collaboratori e sotto il suo governo, tra il 1524 e il 1534, si contano solamente 15 professi. Le cose erano tuttavia destinate a cambiare, proprio sotto l’influenza di San Paolo Maggiore, dove negli anni tra il 1555 e il 1565 professarono ben 35 chierici su un totale di 41³⁷. Il fondatore dell’ordine e l’ispiratore del suo nuovo corso, Carafa e Avellino, si incontrarono senza grandi clamori. Nelle nuove vesti teatine, nel maggio del 1559 Avellino fece un viaggio a Roma, dove poté conoscere il pontefice poco prima della morte, avvenuta il 18 agosto³⁸. Fu un abboccamento formale, del quale

sta minore”, in DE MAIO, R., *Riforme e miti...*, págs. 189-227. Su Giovanni Battista Calstaldo, cfr. FIORELLI, V., *I sentieri dell’inquisitore. Sant’Uffizio, periferie ecclesiaristiche e disciplinamento devozionale*, Napoli, Guida, 2009, págs. 204-208.

34. Sull’operato dei teatini a Napoli dopo la morte di Paolo IV e sulle pratiche sociali cui si dedicarono i padri, in contrapposizione ai gesuiti, si veda CAMPANELLI, M., “Sant’Andrea Avellino e i teatini a Napoli tra XV e XVI secolo”, in D’ALESSANDRO, D. A., coord., *Sant’Andrea Avellino e i teatini...*, in particolare págs. 205-209.

35. *Ibidem*, págs. 221-224.

36. Su questi aspetti e sull’espansione teatina successiva al 1559 si veda ANDREU, F., “I teatini dal 1524 al 1974. Sintesi storica”, *Regnum Dei*, XXX (1974), págs. 8-54.

37. *Nomi e cognomi de’ padri e fratelli professi...*, págs. 3-6.

38. ANDREU, F., *Andrea Avellino...*, pág. 71.

si hanno pochissime tracce. La frattura era comunque già in atto: poco tempo prima, nel 1555, scelto da Paolo IV come suo successore alla cattedra vescovile napoletana, l'allora preposito di San Paolo Maggiore Giovanni Marinoni aveva respinto l'offerta. Si trattava di uno strappo clamoroso, a causa della posta in gioco e del destinatario del rifiuto, una ribellione che dimostrava come a Napoli i teatini fossero oramai in grado di arginare il papa e la sua invadente influenza, protetti da una rete di relazioni sociali e politiche che si era creata intorno al loro ruolo di confessori e padri spirituali della nobiltà locale³⁹. Nel 1560 Avellino entrò tra i vocali e fu a sua volta maestro di noviziato della casa di San Paolo. Tra i suoi discepoli vi fu Lorenzo Scupoli, educato secondo gli insegnamenti appresi da Marinoni, come testimonia il contenuto del suo *Combattimento spirituale*, celebre libro di devozione dalla tormentata genesi, che in più di un passaggio ricorda i testi, peraltro censurati e all'Indice, di Battista da Crema, a dimostrazione di un lungo filo rosso che congiungeva, sullo sfondo della stessa dottrina, almeno tre generazioni distinte⁴⁰. A compimento della sua ascesa ai vertici della compagnia, tra il 1567 e il 1570, Avellino fu eletto preposito della casa napoletana dove, tra le altre cose, istituì il primo studio di teologia dell'ordine⁴¹.

Anche in virtù di questi numeri, il 1570 fu l'anno della svolta. A partire da questo momento, la riforma che già da alcuni anni i padri della casa napoletana avevano intrapreso *pro domo sua* fu finalmente esportata verso l'esterno. I legami con la nobiltà napoletana avevano permesso infatti ai teatini di San Paolo di essere conosciuti anche al di fuori del Regno, e per questo motivo iniziarono a incentivare l'apertura di nuove sedi. Avellino si occupò personalmente di governare l'espansione nell'Italia settentrionale. Nel 1570 era a Milano, vicario di Santa Maria presso San Calimero, casa istituita per volere di Carlo Borromeo che ricercava l'appoggio dei "piissimi teatini" nella riforma della sua diocesi⁴². Una parte importante della riforma di Borromeo era centrata nel riconoscimento

39. VANNI, A., *Gaetano Thiene...*, págs. 127-129.

40. Su Lorenzo Scupoli cfr. HUDON, W.V., *Theatine spirituality...*, págs. XIII-XVII e 42-60; COLUSSO, F., COSI, L., SPEDICATO, M., coords., *Laurentius hydruntinus, chierico regolare. Lorenzo Scupoli e il suo tempo, Atti del Convegno internazionale interdisciplinare nel IV Centenario della morte di Lorenzo Scupoli*, Lecce, Grifo (Cavallino), 2014; VANNI, A., «Una continua battaglia acciò siano coronati li virili combattenti». *Le radici della spiritualità teatina da Battista da Crema a Lorenzo Scupoli*, *Roma moderna e contemporanea*, XVIII (2010), págs. 79-102. Per il *Combattimento spirituale* cfr. SCUPOLI, L., *Combattimento spirituale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1992.

41. ANDREU, F., *Andrea Avellino...*, pág. 73.

42. Il rapporto tra Andrea Avellino e Carlo Borromeo è stao approfondito da TONONI, G., *San Carlo Borromeo a Piacenza*, Milano, Tip. E Libr. dell'unione, 1910. Si veda inoltre VANNI, A., «La diocesi di Piacenza...», págs. 248-253.

della pietà popolare di cui i teatini erano oramai maestri, esperti nella comunicazione e nell’arte di commuovere i fedeli⁴³. Anche per questo l’arcivescovo incentivò la liberalizzazione della letteratura devozionale che a suo tempo Carafa aveva censurato con l’accusa di essere un potenziale vettore della dottrina di Lutero⁴⁴. In quegli anni Avellino divenne il direttore spirituale della nobiltà milanese, come testimonia il tenore della sua corrispondenza con Beatrice d’Este, Giulia Sanseverino, Diana D’Adda, Paola Visconti e alcuni esponenti delle famiglie Trivulzio e Tagliaferro⁴⁵. Il suo rapporto con Borromeo è inoltre testimoniato da un carteggio epistolare dal quale si evincono le motivazioni del trasferimento dei teatini a Milano. Il loro servizio nel processo di riforma della diocesi erano infatti ripagati dalla protezione che Borromeo poteva offrire all’ordine, in virtù delle sue conoscenze e dei suoi contatti nella curia romana⁴⁶. Non a caso Avellino, svolti i suoi compiti istituzionali nella nuova casa teatina, si trattenne nell’area metropolitana sottoposta all’influenza ambrosiana. Nel maggio del 1571 fu preposito della casa di San Vincenzo, in Piacenza, diocesi suffraganea di Milano, dove fu direttore del seminario di formazione del clero, penitenziere diocesano e direttore di un pio luogo di convertite⁴⁷. Continuò nella sua attività di direzione delle coscienze, in contatto con la nobiltà locale: fu confessore di Maria d’Aviz, moglie di Alessandro Farnese, e del figlio Ranuccio, che confortò attraverso una serie di lettere durante il suo difficile impegno militare nelle Fiandre e al quale dedicò il *Trattato sull’umiltà*⁴⁸.

Grazie alla lunga collaborazione con Borromeo, i teatini napoletani poterono quindi beneficiare di non pochi favori. L’intervento risolutivo di Borromeo servì soprattutto per agevolare il radicamento delle case di Firenze e Ferrara dove i nuovi arrivati erano stati “trattati peggio dei secolari”, perché sudditi di Filippo II⁴⁹. È questo un punto di

43. NOVI CHAVARRIA, E., “I teatini e il «governo delle anime» (secoli XVI-XVII)”, in D’ALESSANDRO, D. A., coord., *Sant’Andrea Avellino e i teatini...*, pág. 274.

44. CARVALE, G., *L’orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003, págs. VII-VIII.

45. *Lettere scritte dal glorioso sant’Andrea Avellino a diversi suoi devoti, date alla luce da’ chierici regolari di San Paolo Maggiore di Napoli*, 2 voll., Napoli 1731-32, ad indicem.

46. Sulla corrispondenza tra Borromeo e Avellino cfr. PELLEGRIN C., “Lettere di sant’Andrea Avellino”, *La Scuola Cattolica*, XXXVIII [1910], págs. 248- 269.

47. SPINELLI, G., “Gli ordini religiosi maschili”, in *Storia della diocesi di Piacenza*, vol. III, “L’età moderna. Il rinnovamento cattolico (1508-1783)”, Brescia, Morcelliana, 2010, pág. 348.

48. *Lettere scritte dal glorioso sant’Andrea...*, ad indicem; AVELLINO, A., *Trattato dell’umiltà*, Roma, Edizioni della Cometa, 2009.

49. La lettera a Borromeo è del 17 novembre 1579. Cfr. *Lettere scritte dal glorioso sant’Andrea...*, pág. 265.

particolare interesse, che mostra il profondo iato che si era venuto a creare, nel giro di pochi anni, sulla collocazione politica dell'ordine. Il fatto che i teatini, fino al 1559 considerati delle creature di Carafa e, di conseguenza, acerrimi nemici degli spagnoli (basti pensare che Paolo IV era un antispannolo convinto, schiettamente filofrancese, capace durante la guerra del Sale del 1555 di scomunicare Carlo V e suo figlio)⁵⁰, già negli anni settanta del Cinquecento fossero ritenuti dei fedeli sudditi di Filippo II testimonia il processo di radicamento nel territorio che avevano avviato a Napoli. Essi erano oramai divenuti un ordine aristocratico per eccellenza su cui investire in termini di prestigio, "autorappresentazione" e autorevolezza⁵¹. Per questo motivo, nel giro di breve tempo, avvenne un vero e proprio ribaltamento e quello fondato da Carafa divenne un ordine filospagnolo, su cui i nuovi reggenti del Regno potevano fare completo affidamento, come sarebbe accaduto negli anni successivi, per esempio durante l'eruzione del Vesuvio del 1631 (quando i teatini si occuparono di catalizzare ed esorcizzare le paure del popolo) o durante la rivolta di Masaniello del 1647⁵².

Fino ai primi anni ottanta del Cinquecento, Andrea Avellino soggiornò tra Milano e Piacenza, dove svolse compiti e incarichi istituzionali. In seguito tornò definitivamente a Napoli per dedicarsi alla cura delle anime e alla direzione spirituale. Nell'aprile 1584 fu eletto preposito delle due case di San Paolo Maggiore e di Santi Apostoli mentre con un rescritto normativo del 29 luglio 1595, Gregorio XIV gli concesse facoltà di udire le confessioni di chiunque e in qualunque diocesi. Continuò le sue attività in favore dei confratelli e dei fedeli fino alla morte, che avvenne il 10 novembre 1608⁵³, quando non sopravvisse a un colpo apoplettico che lo colse durante la celebrazione della messa⁵⁴.

La sua importanza, come detto, è legata anche alla trasformazione dell'ordine che portò al riconoscimento di Gaetano Thiene

50. VANNI, A., "Il filofrancesismo di Gian Pietro Carafa (1476-1559). Tra dinamiche politiche e tensioni religiose", en D'AMICO, J. C., FOURNEL, J. L., coords., *Francesco I e lo spazio politico italiano: territori, stati, domini*, Rome, Collection de l'École française de Rome, 2018, págs. 319-335.

51. NOVI CHAVARRIA, E., "I teatini e il «governo delle anime»...", pág. 281.

52. Si vedano, su questo importante tema di politica religiosa, CAMPANELLI, M., "Sant'Andrea Avellino e i teatini...", págs. 205-206 e NOVI CHAVARRIA, E., "I teatini e il «governo delle anime»...", págs. 281.

53. Tutti questi aspetti della biografia di Andrea Avellino si trovano in ANDREU, F., *Andrea Avellino...*, pág. 74.

54. Andrea Avellino è celebrato come il protettore dalle morti improvvise. Cfr. DONATI, M. P., *Morti improvvise. Medicina e religione nel Settecento*, Roma, Carocci, 2010, págs. 145-165.

come principale ispiratore della compagnia, e alla sua beatificazione. La necessità di avere un santo fondatore era emersa per i teatini già sul finire del Cinquecento, come per gli altri chierici regolari istituiti nella prima parte del secolo. Nonostante gli sforzi che avevano dovuto profondere per ridisegnare la propria struttura sociale e politica dopo la morte di Carafa, la difficoltà di un riconoscimento ufficiale delle proprie origini poneva l'ordine in una posizione di secondarietà rispetto agli altri istituti religiosi. La beatificazione di Ignazio di Loyola del 1609 (cui sarebbe seguita la canonizzazione del 1622, nella stessa tornata in cui furono elevati alla gloria degli altari Francesco Saverio, Filippo Neri e Teresa d'Avila) metteva in evidenza come, nonostante tutto, la collocazione in curia dei teatini era ancora particolarmente fragile⁵⁵. Viste le oggettive difficoltà legate alla beatificazione di Paolo IV ai suoi confratelli non rimaneva che investire sul cofondatore Gaetano Thiene, un personaggio che era tuttavia rimasto piuttosto in ombra. Gaetano era infatti morto nel 1547 nel relativo disinteresse, sia dei compagni che della popolazione napoletana, ed era stato seppellito in forma anonima nella tomba comune della chiesa di San Paolo⁵⁶. La sua beatificazione si rendeva perciò tanto necessaria quanto difficoltosa⁵⁷. Non bisognava infatti convincere solamente Roma, ma anche i confratelli estranei alle logiche della casa di Napoli.

Durante le fasi che precedettero il processo istruttorio di Gaetano, quando i padri napoletani si prodigarono alla ricerca di testimonianze e attestazioni, con una sua autorevole *Lettera*, databile tra il 1598 e il 1602, Avellino creava il presupposto per la riscrittura della storia teatina e, di conseguenza, per la sua "seconda fondazione"⁵⁸, della quale si sarebbero occupati in seguito gli storiografi, in particolare Giovanni Battista Castaldo e Giuseppe Silos⁵⁹. La *Lettera* doveva fare una selezione tra i confratelli più rappresentativi e preparare il processo di omogenizza-

55. Sulla beatificazione di Ignazio di Loyola e le politiche papali in materia di canonizzazione si veda GOTOR, M., *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002, págs. 127-253.

56. DE MAIO, R., "Come si crea un mito agiografico. San Gaetano patrono di Napoli", in DE MAIO, R., *Riforme e miti...*, págs. 275-282.

57. Sulle difficoltà legate alla beatificazione di Gaetano Thiene si veda VANNI, A., *Gaetano Thiene...*, págs. 158-173.

58. La lettera di Andrea Avellino è pubblicata interamente in VEZZOSI, G.F., *I scrittori de' chierici regolari detti teatini*, 2 voll., Roma, Stamperia della S.C. di Propaganda Fide, 1780, vol. I, p. 73-85.

59. Sull'importanza di Castaldo per la seconda fondazione teatina si veda BELLIGNI, E., "La storiografia teatina...", págs. 148-151 e 154-155. SILOS G., *Historiarum Clericorum Regularium A Congregatione Condita*, 3 voll., Roma-Palermo, Vitale Mascardi - eredi Corbelletti - Pietro dell'Isola, 1650-1666.

zione e normalizzazione dell'ordine. Tralasciata deliberatamente, e anche un poco clamorosamente, l'esperienza religiosa di Gian Pietro Carafa, di Giovanni Battista Consiglieri e di Bernardino Scotti, tutti promotori dell'indirizzo inquisitoriale (il primo papa, gli altri due cardinali), dei quali "non scrivo perché non so cose notabili"⁶⁰, Avellino indugiava invece su Gaetano Thiene, che non aveva conosciuto ma che fu tra i primi a chiamare "il santo nostro fondatore"⁶¹. In poche righe Avellino tracciava i caratteri salienti dell'esperienza religiosa del vicentino, in particolare il suo intenso ascetismo, significato dalla volontà di spegnersi "in cinere et cilicio" senza "che vi si ponesse matarazzo" al posto dello scomodo "saccone"⁶².

Oltre a Gaetano, nella *Lettera* venivano quindi dipinti i requisiti del nuovo prete teatino, incardinati sull'immagine di Giovanni Marinoni, che si trasformava in un esempio di devozione e soprattutto astinenza, tanto che

stando io accanto alla mensa di lui, vedeva che poneva la carne su il tagliere, e poneva su la carne una fetta grande di pane, e fingeva tagliare la carne e tagliava il pane, e quello mangiava in cambio della carne, quale ricoperta col tagliere rimandava alla cucina, et altre astinentie secrete faceva con discipline, ché dopo la sua morte già li si trovò una disciplina [vale a dire un flagello, una frusta] d'ottone insanguinata⁶³.

Il suo maestro di noviziato era talmente devoto che "si vedeva spesso lagrimare, non solamente in secreto, che usciva cogli occhi rossi e bagnati". "Ma spesso —continuava Avellino nella sua *Lettera*— ancora quando celebrava, e specialmente le feste solenni, che appena poteva cantare la messa tanto era il pianto et l'abondantia delle lagrime, alcuna volta per l'allegrezza [...] alcuna volta per dolore e compassione"⁶⁴. Inoltre, scriveva Avellino, Marinoni "nel predicare non diceva cose di molta dottrina (ch'egli veramente non aveva), ma le cose triviali che diceva erano dette con tanto fervore e voce potente (e aveva una grande e bellissima voce, dolce e soave), che moveva gli ascoltanti a devozione e a terrore" tanto da "far vedere il paradiso e l'inferno aperto"⁶⁵. Agli albori del XVII secolo le qualità del nuovo teatino non erano più esemplificate sulle esperienze del rigido e altero Carafa, il "severo martello degli he-

60. VEZZOSI, G.F., *I scrittori de' chierici regolari...*, vol. I, pag. 84.

61. *Ibidem*, pag. 73.

62. *Ibidem*, pag. 73.

63. *Ibidem*, pag. 76.

64. *Ibidem*, pag. 74.

65. *Ibidem*, pag. 75.

retici", ma dovevano affondare in quella spiritualità, strutturata intorno alla "humiltà de core" e alla degradazione della propria superbia che si respirava negli anni venti del Cinquecento nelle confraternite veneziane ispirate da Battista da Crema⁶⁶, dove Giovanni Marinoni aveva incontrato Gaetano Thiene per la prima volta.

Il nuovo prete teatino doveva essere quindi "devotissimo e vigilantissimo e astinentissimo"⁶⁷, ma anche umile e zelante. Insieme con Marinoni, anche gli altri padri di San Paolo Maggiore condividevano queste caratteristiche⁶⁸. Nella *Lettera* Avellino ricordava Paolo Burali, suo compagno di noviziato, campione di "bassezza e umiltà"⁶⁹, scrivendo che questi, "entrato che fu alla religione, sempre dimostrò grande umiltà, stimandosi vile, havendo dispiacere quando alcuno faceva stima di lui" e non volendo "essere dagli altri più stimato, tanto desiderava esser tenuto vile. E nell'esteriore anco il dimostrava, imperocché volentieri faceva servigi vili, come scopare, pulire vasi immondi, ed altre simili cose"⁷⁰. Egli si comportava in questo modo, "quando era suddito come quando era preposito, così caminò mentre stette nella religione. Fatto poi vescovo contro la sua volontà, e per forza, fu amico della povertà"⁷¹. Ne scaturiva l'immagine di una dignità episcopale completamente differente da quella che aveva caratterizzato l'ordine nei suoi primi trent'anni di storia, personificata da Gian Pietro Carafa il quale aveva assunto un contegno distaccato e altezzoso nei confronti dei confratelli, non perdendo occasione per rivendicare la propria autorità. Del resto, la dimensione piramidale e gerarchica doveva essere la cifra distintiva del suo governo, e serviva per differenziare la compagnia sia all'interno, affermando il suo ruolo di padrone assoluto, sia all'esterno, rimarcando la distanza dei padri nei confronti dei laici, ma anche dei preti girovaghi, degli apostati e di tutti quei rappresentanti del clero che a suo avviso vivevano di sotterfugi e non avevano vergogna della propria ignoranza. Non a caso, ai suoi tempi, si permetteva l'ingresso tra i teatini "a chi ha gramatica"⁷².

66. SOLFAROLI CAMILLOCCI, D., *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli, La città del Sole, 2002, pág. 220.

67. VEZZOSI, G. F., *I scrittori de' chierici regolari...*, vol. I, pág. 77.

68. Non è un caso, quindi, che alcuni anni più tardi, per promuovere la nuova vocazione teatina, Giovanni Battista Castaldo pubblicò un libro attraverso il quale esaltare le caratteristiche comuni di coloro i quali considerava i principali padri dell'ordine. Cfr. CASTALDO, G. B., *Vita di tre gloriosi confessori di Cristo della religione de padri chierici regolari. Il beato Gaetano Thiene, il beato Giovanni Marinoni e il beato Andrea Avellino*, Vicenza, Grossi, 1627.

69. VEZZOSI, G. F., *I scrittori de' chierici regolari...*, vol. I, pág. 80.

70. Ibidem, pág. 79.

71. Ibid, pág. 83.

72. SANUTO, M., *I diari...*, vol. XXXVII, pág. 90.

Per mezzo della sua *Lettera* Andrea Avellino intendeva indurre i confratelli a una profonda riflessione sulla necessità di trovare una soluzione definitiva al problema legato alla fondazione e alla paternità dell'ordine e li invitava a concentrarsi intorno alle caratteristiche della figura di Gaetano Thiene e, soprattutto, dei suoi insegnamenti. La *Lettera* ebbe il merito di avviare il nuovo corso, ma solamente la morte del suo autore diede in maniera determinante nuova linfa al cambiamento. In questa occasione, i suoi confratelli architettarono una vera e propria strategia che portò alla promozione e al riconoscimento del culto di Avellino e alla conseguente "consacrazione dell'ordine religioso attraverso l'ascesa agli altari dei padri più rappresentativi"⁷³. Una strategia, nata dal basso, che nel corso di pochi decenni, aggirando le decisioni provenienti da Roma e il relativo isolamento curiale dei padri, riuscì a creare una vera e propria famiglia di santi, beati e venerabili, tutti teatini, come Avellino, Thiene, Burali, Marinoni, Pescara Castaldo, o a loro legati, come la mistica Orsola Benincasa, fondatrice delle romite e oblate della Immacolata concezione⁷⁴.

Il riconoscimento delle virtù di questi candidati alla gloria degli altari doveva coinvolgere in maniera iperbolica la pietà popolare, attraverso l'allestimento di sepolcri trionfali, feste, processioni, grandi addobbi, ma anche una serie di atti che avallavano un riconoscimento *ante litteram* della loro santità, come il commercio di reliquie, la nomina nel *confiteor*, la circolazione di immagini con la gloriola di raggi luminosi intorno al capo *et similia*. Era una strategia ben architettata perché da una parte, grazie al coinvolgimento dell'aristocrazia napoletana, i teatini furono in grado di congregare le piazze, a volte fomentando veri e propri tumulti, per creare un vero e proprio teatro devozionale intorno ai confratelli che si volevano morti in odore di santità; dall'altra, per provare a guadagnare alla propria causa le decisioni romane, in particolare quelle del Sant'Uffizio, essi rivendicarono, quasi millantandola, la loro partecipazione alla riforma del clero e del sacerdozio e alle attività inquisitoriali⁷⁵, che in verità avevano caratterizzato l'ordine ai tempi di Carafa ed erano state da tempo abbandonate in favore delle opere di assistenza e apostolato. Era una strategia tentacolare che, nonostan-

73. SODANO, G., "Modelli di santità teatina: Andrea Avellino e i padri i San Paolo Maggiore a Napoli tra XVI e XVII secolo", en D'ALESSANDRO, D. A., coord., *Sant'Andrea Avellino e i teatini...*, pág. 290. Lo stesso Sodano sottolinea come il processo istruttorio napoletano sia stato il primo aperto a Napoli dopo la grande fabbrica dei santi medievali.

74. FIORELLI, V., *I sentieri dell'inquisitore. Sant'Uffizio, periferie ecclesiastiche e disciplinamento devozionale*, Napoli, Guida, 2009, pág. 126.

75. SODANO, G., "Modelli di santità teatina...", págs. 291-294.

te le denunce dei detrattori, i quali si sperticavano in rimostranze e lagnanze attraverso le quali sottolineare la tenace anomia dei padri e il loro essere refrattari a qualunque tipo di direttiva emanata dalle congregazioni dei Riti e del Sant’Ufficio⁷⁶, permise ai confratelli di San Paolo di raggiungere l’obiettivo prefissato.

A proposito della promozione della santità di Andrea Avellino, nel contestare le loro pratiche illecite il gesuita Deodato Gentile scrisse che “sono molti giorni che li padri teatini sono andati invitando gente per la festa [...], spargendo voce [non veritiera] che avevano avuto la messa di Sua Santità di detto don Andrea et anco il titolo di beato”⁷⁷! Nonostante le denunce, essi furono abili a sfruttare a proprio vantaggio i conflitti giurisdizionali che a Napoli coinvolgevano da tempo la Spagna e la Santa Sede e riuscirono a creare un vero e proprio fronte comune per imporre letteralmente il culto di Avellino. Un fronte al quale dovevano partecipare i nuovi signori del Regno, gli Eletti della città di Napoli, l’arcivescovo, i nobili e il popolo, favorendo così il processo di beatificazione⁷⁸.

Proprio per queste caratteristiche, lontane dai dettami imposti in curia e dal modello eroico di santità tridentino, i santi teatini sono santi *sui generis*, plasmati sull’agiografia medievale. Sono santi guaritori e taumaturghi: allo stesso Avellino, tra il 1612 e il 1618, sono attribuiti infatti più di 100 miracoli e guarigioni, tali da creare una vera e propria fabbrica di *ex voto*⁷⁹. Il successo del culto di Andrea Avellino, beatificato nel 1624 –simbolicamente durante le celebrazioni del centenario della fondazione– durante il pontificato di Urbano VIII, spinse quindi i padri a promuovere quello di Gaetano Thiene e, insieme con esso, a ridisegnare l’identità e l’architettura teatina. Nata dal basso, la “seconda” fondazione otteneva con la beatificazione di Gaetano del 1629 e il suo riconoscimento come ideatore e principale autore della compagnia di chierici, una sua legittimazione ufficiale, aprendo di fatto le porte alla nuova storia dell’ordine.

76. FIORELLI, V., *I sentieri dell’inquisitore...*, págs. 175-178.

77. *Ibidem*, pág. 202.

78. *Ibidem*, pág. 204.

79. CAMPANELLI, M., “Sant’Andrea Avellino e i teatini...”, págs. 218-219.